

## I compiti a casa e le chiacchiere morte

Severo Laleo

02-04-2012

E' uscito oggi, su Il Messaggero, un articolo di Giorgio Israel sui "compiti a casa", dal titolo "*I compiti a casa, doveri e valori*". La tesi, già dal titolo appunto, è subito chiara: i compiti a casa sono un "*dovere*" ed esprimono "*valori*", ma con quali stringenti argomentazioni non è dato sapere.

Ma lasciamo, sul tema, aggirando la scia di polemica aperta con un Ministro dalle idee confuse, la parola all'autore:

*"Ci sentiamo ripetere tutti i giorni che, per superare la crisi e far ripartire il Paese, occorre mettere in campo un rinnovato senso di responsabilità e la capacità di fare sacrifici. ...*

*La scuola non è soltanto il luogo dove si acquisiscono le conoscenze e le capacità adatte a svolgere qualsiasi attività lavorativa, ma anche il luogo in cui si acquisisce l'attitudine a lavorare, che significa anche (o soprattutto) impegno, sforzo, sacrificio....*

*... La scuola ha sempre avuto la funzione di fornire tale allenamento, che è rappresentato non soltanto dalle ore passate con l'insegnante e i compagni di classe, ma dal lavoro a casa, in cui ci si confronta individualmente, faccia a faccia con sé stessi, con i risultati del lavoro fatto.*

*È qualcosa che non soltanto stimola il senso di responsabilità, e addestra allo sforzo inerente a qualsiasi attività lavorativa ...*

*Il ministro Profumo si è dichiarato a favore dell'abolizione dei compiti a casa.*

*Ha osservato che una versione di latino può essere copiata da internet ...*

*Infine ha aggiunto che la scuola deve insegnare ai ragazzi a fare gruppo*

*invece di chiudersi nella loro cameretta ... provocando sconcerto e avvillimento ... in tantissime famiglie che si battono quotidianamente - e contro mille ostacoli - per educare i figli al senso di responsabilità (che è anche stimolato dall'obbligo di fare i compiti), alla capacità di applicarsi, a non disperdere i pomeriggi bighellonando nell'ozio, ad allenarsi allo sforzo ...*

*Mentre ora si vuol prescrivere a scuole e insegnanti se e quanti compiti a casa debbano assegnare ..."*

In verità, prima di avviare una qualsiasi discussione sui "*compiti a casa*", anzi sul ruolo dei "*compiti a casa*", è utile/necessario specificare/conoscere qual è la fascia scolastica, qual è il tipo di "*compito*" e quali sono le condizioni della "*casa*" (specie di questi tempi bui!); non esistono "*compiti a casa*" astratti per i quali è possibile definire, subito, un "*ruolo*" per tutti valido, a prescindere.

I "*compiti a casa*" hanno un valore solo all'interno di un percorso

pedagogico-didattico ben definito, accolto e compreso dagli allievi. E certo non saranno i "*compiti a casa*" a costruire persone responsabili, rigorose, in grado di fare sacrifici (perché poi sacrifici?).

Anzi, se per parlare di "*compiti a casa*" l'esempio è sempre la versione di latino, molto probabilmente si ha un'idea dei compiti a casa ancora "*romantica*" (e inutile). La preoccupazione per il peso dei "*compiti a casa*" è sempre stata dei genitori, soprattutto se "*agiati*".

Forse non molti sanno qual è l'origine del "giornale di classe": nacque semplicemente per dare ai professori la consapevolezza, leggendo/controllando la quantità dei compiti assegnati agli allievi, di non esagerare. E siamo negli anni del fascismo. Allora il problema era non esagerare con gli Avanguardisti!

Con la Repubblica poi, e con la nuova consuetudine dei week end, si scoprì anche l'esigenza di sospendere le interrogazioni il lunedì per l'impossibilità degli adolescenti di fare compiti a casa di sabato e domenica! E il problema divenne la "*libera uscita*" settimanale.

In breve, raccomandazioni in un verso o nell'altro sul tema dei "*compiti a casa*" davvero non hanno molto senso.

Sono chiacchiere morte.

O no?